

L'ex primo cittadino di Roma: «Su di me linciaggio senza precedenti»

«Marra isolato da me e Marino solo la Raggi lo ha imbarcato»

*«Da sindaco ruppi subito con il dirigente arrestato: era senza qualità
Una federazione di destra può battere Renzi e ridimensionare Grillo»*

FINI E MONTECARLO

■ *Non si può gettare la croce solo su Fini: la disgregazione della destra era già in corso*

RAGGI E ROMA

■ *Era la peggiore dei candidati grillini: tutti già prima sapevano che era inadeguata*

PAOLO EMILIO RUSSO

■ ■ ■ Quando lasciò il Campidoglio i suoi avversari parlavano di una «Roma liberata», ma soli tre anni dopo, oggi, sono più quelli che lo rimpiangono. Gianni Alemanno resterà ancora per un po' l'ultimo tra i sindaci eletti nella Capitale a governare per un intero mandato. «Virginia Raggi? Era la peggiore dei cinque consiglieri comunali del suo partito nella scorsa legislatura, sapevano tutti che sarebbe stata totalmente inadeguata...», dice.

Classe 1958, sposato dal 1992 con Isabella Rauti, alpinista, ex dirigente del Movimento sociale italiano, è stato deputato, ministro per le Politiche agricole e appunto il sindaco più importante d'Italia. Già "colonnello" di Alleanza nazionale, poi dirigente del Pdl, ha fondato con altri un nuovo movimento, Azione nazionale, che ha organizzato dozzine di incontri per il No al referendum e sta raccogliendo le firme per un appello, lanciato da Matteo Salvini, segretario della Lega Nord, per avere le «elezioni subito».

Silvio Berlusconi si aspetta una nuova legge elettorale in poche settimane e il voto anticipato. Quando pensa che si andrà a votare?

«La situazione politica è molto incerta, ma io penso che si voterà a giugno e comunque spero il prima possibile. Non farlo rappresenterebbe un danno oggettivo per il Paese. Stiamo facendo una petizione per chiedere le urne anticipate, per mettere fine a questo strazio di legislatura».

Come è arrivato a firmare, lei,

che è stato sindaco di quella che un tempo veniva definita da Umberto Bossi "Roma ladrona", una petizione col leader del più grande partito autonomista italiano?

«Ci siamo arrivati per due ragioni. La Lega è molto cambiata e si è resa conto che per difendere le autonomie locali bisogna prima ripristinare la sovranità nazionale con uno Stato in grado di farlo».

L'Italia non è più sovrana, secondo lei? Siamo sotto attacco?

«Esattamente. La seconda ragione è che negli ultimi anni la situazione nazionale è molto peggiorata: l'Italia rischia di affondare sotto ai colpi dei diktat europei, delle manovre sull'euro e dell'immigrazione clandestina incontrollata. Non si tutela niente se prima non ci riappropriamo della sovranità nazionale».

Perché ha sentito l'esigenza di fondare Azione Nazionale?

«Stiamo organizzando un congresso fondativo e unificheremo questa realtà con La Destra di Francesco Storace. Non solo solo, ma con me ci sono molti leader della vecchia guardia e molti giovani, che vogliamo valorizzare. Io sono stato per un anno e mezzo dentro Fratelli d'Italia, ma ho constatato che c'è un atteggiamento di chiusura nei confronti miei e di buona parte della destra, quando, invece, l'obiettivo di tutti dovrebbe essere quello di unire tutta la nostra area politica, aggregare più che si può».

La scomposizione del quadro politico del centrodestra non rischia

di avvantaggiare il Pd?

«Già. E infatti mi auguro che si possa fare fronte comune, tutti. Noi, Salvini, la Meloni, Raffaele Fitto e anche Forza Italia».

Sul No al referendum c'è stato un riavvicinamento nel centrodestra. Si arriverà mai a un listone unico "lepenista", "trumpista", insomma "sovranista" italiano?

«C'è disperatamente bisogno di unità, che sia dia una "casa" al popolo sovranista e identitario. Io penso che, più che un partitone, sarebbe utile immaginare una federazione di un "destra-centro" fondato sulla sovranità».

Una "destra-centro" che sfidi il centro-destra?

«...che rappresenti il nocciolo duro dello schieramento che vuole governare il Paese dopo il Pd».

A parte Fitto, chi pensa potrebbe essere interessato dall'iniziativa tra i dirigenti di Forza Italia?

«Fitto ha un suo partito ed è uscito dal gruppo del Partito Popolare europeo, ma anche molti forzisti potrebbero decidere di ribellarsi ai diktat del partito di Angela Merkel. Alla fine si convincerà anche Berlusconi, ne so-



LA SCHEDA

no certo».

Toti era con lei all'iniziativa di Salvini a Firenze. Vi hanno definiti prima "lepenisti" e poi "trumpisti": le trova etichette offensive?

«Nessuna delle due definizioni mi pare offensiva: io sono contrario al politicamente corretto. L'importante è che la si smetta con la sistematica diffamazione di chi osa mettere in dubbio la globalizzazione o criticarla. Detto ciò io penso che ogni destra nazionale debba avere la sua strada e quindi non vorrei chiamare la federazione né "lepenista" né "trumpista", ma, semplicemente, italiana».

Si aspettava questo risultato al referendum e, dopo, il governo di Paolo Gentiloni?

«Mi aspettavo la vittoria del No perché tutte le 105 manifestazioni che abbiamo fatto in tutta Italia, anche insieme a La Destra, erano affollatissime. Non mi aspettavo sinceramente proporzioni così nette, né un governo fotocopia del precedente, solo più debole dal punto di vista politico».

Lei pensa che Renzi sia finito come sostiene qualcuno - anche nel Pd - o lo stanno sottovalutando?

«Non penso affatto che Renzi sia finito. Soprattutto ritengo che non si debbano sottovalutare i poteri forti che si muovono dietro alle sue spalle, che sono nemici dell'Italia, ostili, e non si rassegnano alla sconfitta del 4».

Un listone sovranista potrebbe contendere, secondo lei, i voti dal Movimento 5 stelle? Sono più di destra o di sinistra i voti andati a Beppe Grillo alle ultime elezioni?

«Sono voti di protesta demagogica, di negazione della politica. Queste ventate ci sono sempre state da *L'Uomo qualunque* in poi, pescano a destra come a sinistra. Io penso che quei voti la politica se li riprenderà quando saprà offrire un progetto forte e credibile, non certo andando dietro agli slogan Di Grillo. Quel giorno scomparirà il Movimento 5 stelle».

Veniamo al sindaco di Roma, Virginia Raggi. Dove ha sbagliato?

«Io l'ho conosciuta durante l'amministrazione Marino, quando eravamo entrambi consiglieri di opposizione. Tra i cinque e consiglieri del M5s era evidentemente la meno attrezzata. Non c'era confronto con Daniele Frongia e Marcello De Vito, per dire».

Alla fine l'M5s ha candidato lei e

stravinto...

«È la maledizione del casting, una invenzione di Berlusconi che, purtroppo, è diventata la norma. Raggi era giovane, donna, telegenica e hanno sovrappedito al fatto che non fosse adeguata al ruolo. Il risultato è che si è lasciata catturare da un personaggio come Raffaele Marra».

Ecco. Qualcuno ha provato a spacciare Marra come una sua creatura. Quand'è l'ultima volta che vi siete sentiti?

«È una persona che aveva una ambizione sfrenata, fuori misura per le sue capacità e me ne sono accorto subito. Abbiamo rotto i rapporti già nel 2009. Come ha riconosciuto anche Alfonso Sabella, sia io che Marino l'abbiamo ridimensionato, solo la Raggi poteva trasformarlo in un elemento centrale della sua amministrazione. Farebbe bene a dimettersi».

Prima vittima delle faide interne al M5s sono i romani. Raggi aveva promesso la chiusura dei campi rom, eppure due nomadi sono sospettati di aver provocato la morte di una studentessa cinese travolta da un treno per sfuggire a un tentativo di furto. Cosa sarebbe successo se lei fosse ancora sindaco?

«Il linciaggio avvenuto nei miei confronti non ha paragone. C'è stata una diffamazione sistematica da parte dell'opposizione, spalleggiata da buona parte dei media, che trasmettevano l'idea che qualsiasi cosa succedesse a Roma era colpa mia... Ho imparato a non strumentalizzare. Detto ciò, le do una notizia».

Siamo qui apposta.

«Noi avevamo chiuso sette campi rom tollerati da Veltroni e un migliaio di insediamenti abusivi. Dai tempi di Marino in poi non esiste più alcun controllo nei campi, nemmeno un vigile che guardi quello succede».

A proposito di Seconda Repubblica si è chiusa male il caso della casa a Montecarlo di Fini. Che ammette di essere stato un «coglione» ma «corrotto mai». Quanto male ha fatto quella storia al centrodestra?

«Purtroppo quella brutta storia è stata l'atto terminale di un processo di disgregazione della destra. Non è partito lì, ma era frutto di una serie di errori che però sarebbe infame accollare soltanto a Fini».

LA VITA

Figlio di un ufficiale dell'esercito si trasferisce a Roma a 12 anni dopo aver vissuto in diverse città. Nel 1992 sposa Isabella Rauti (figlia dell'ex segretario Msi Pino Rauti) e ha un figlio, Manfredi. Nel 2004 si laurea in ingegneria per l'ambiente e il territorio. È appassionato di alpinismo.

L'MSI

Entra in politica nelle organizzazioni giovanili del Msi-Dn, diventa segretario provinciale romano del Fronte della Gioventù. Nel 1988 diventa segretario nazionale. Nel 1990 viene eletto la prima volta nel Consiglio regionale del Lazio.

FIUGGI

Il 1994 e il 1995 sono gli anni della "svolta di Fiuggi", in cui Alemanno, insieme agli altri dirigenti del Msi, fonda Alleanza Nazionale in favore di una destra nazionale, liberale e conservatrice. Nel 1994 viene eletto deputato.

MINISTRO

Dal 2001 al 2006 è stato ministro delle politiche agricole e forestali durante i governi Berlusconi II e III.

SINDACO

Dal 2008 al 2013 diventa sindaco di Roma per il PdL, gli succede Ignazio Marino.

AZIONE NAZIONALE

Nel 2013 lascia il PdL e fonda un nuovo movimento politico chiamato "Prima l'Italia" con cui poi aderisce a Fratelli d'Italia - Alleanza Nazionale. Ha fondato recentemente Azione Nazionale.